

• Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare
• Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la
• conferenza ».

MUSSOLINI, agli Avari - 29 giugno 1926

• Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono es-
• sere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e
• preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è
• possibile il compimento i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 Novembre 1925

KINES

LE SCIMMIE E LO SPECCHIO

ANNO IX - N. 8 - COSTO CORR. CON LA POSTA
ABBONAMENTO ANNUO L. 20
UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50
ESCL. DI DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana 11 - Telefono 11.222
Amministrazione: MILANO - Via Broletto 17 - Tel. 24.808
Per le inserzioni e abbonamenti
rivolgervi all'Amministrazione

AI NUOVI LETTORI DI "KINES"

Questo giornale che per la prima volta viene diffuso nel gran pubblico grazie ai perfettissimi impianti fotografici dell'Istituto Romano di Arti Grafiche, è una delle più vecchie pubblicazioni cinematografiche italiane.

Fino a ieri è stato fatto solo per l'ambiente del cinematografo e del teatro, e, nel suo pubblico ristretto — che pure conta lettori ed abbonati in Scandinavia, Polonia, Nuova Zelanda, Australia, Giappone, — era diventato il più autorevole.

Sono di *Kines* le definizioni ormai penetrate nel pubblico a mezzo dei giornali quotidiani che le hanno riprodotte: « L'industria dello Spettacolo è uno strumento politico di cui la Nazione deve potersi e sapersi servire ». « Il Cinematografo è lo strumento del nostro imperialismo intellettuale dentro ed oltre i confini ». « La cinematografia è la più perfetta arma di politica estera ».

Questi concetti sono stati ripetuti da giornali che si sono voluti avvicinare al grande pubblico: e bene hanno fatto quei confratelli a diffondere idee sane. Ma oggi, prendendo la nuova posizione che ci siamo scelta sul fronte della battaglia da noi prima di tutti voluta ed iniziata, teniamo a riconfermare il nostro primato, senza, con ciò, in nulla tentare di diminuire gli sforzi e le fatiche di altri.

Il compito che *Kines* si è imposto con questa edizione a larga diffusione, è quello di chiamare il grande pubblico a collaborare alla nascita d'una grande cinematografia italiana.

Le discussioni che si fanno nell'ambiente da vari anni, gira e rigira son sempre le stesse e non cavano un ragno dal buco. La colpa è, evidentemente, dell'ambiente che non sa escogitare nulla di nuovo. Abbiamo pensato dunque, superando ogni preoccupazione finanziaria, a fondere pubblico ed ambiente: col mezzo del nostro vecchio e glorioso settimanale, che pur vivendo e prosperando tanto bene com'era fatto fino a ieri, non sente ancora il bisogno di ritirarsi in tranquilla pace e vivere beatamente di rendita.

Il grande pubblico, dunque, è chiamato ad integrare le nostre



MEMORIE
DEL SIMPLON EXPRESS

AUTO
INTERVISTA
A 100
CHILOMETRI
DI

CARMEN BONI

Non ho orrore per le interviste, perchè sono convinta che l'intervista sia l'anticamera della celebrità. Infatti non è chi non veda come, specie per una donna che si appresti a diventare celebre, l'intervista conceda una garantissima cornice di graziose menzogne, che sono poi quelle che colpiscono maggiormente i centri riceventi delle masse.

Tuttavia può accadere di temere una intervista, quando si corre a 100 chilometri l'ora, nel *Simplon Express*, e precisamente, stando seduti nel *dining-car* davanti ad alcuni gusci di *huitres marines* che languiscono per la violazione da poco subita.

Può accadere che vagando con gli occhi e con il pensiero nella profondità madreperlacea di uno di questi molluschi, sparisca d'incanto il mondo che ci circonda per dar posto mediante un *fonda enchaîné* alla scena del prossimo arrivo alla stazione.

Visi protesi e avidi di un corpo di armata di « reporters », ansiosi di acciuffare la prima frase, accalappiare lo sguardo, fotografare il respiro dell'attesa viaggiatrice...

fatiche con la sua collaborazione appassionata. Risponderemo a tutte le sue domande, vaglieremo attentamente tutte le proposte, tutti i consigli, tutti i suggerimenti che ci farà pervenire.

E se potremo, un giorno speriamo non lontano, offrire al Paese un'Industria dello Spettacolo forte, sicura, efficace, non avremo niente altro a desiderare.

Al lavoro, dunque: tutti.

E gli operatori del *documentaire*, i compagni di lavoro, gli amici, gli ammiratori, gli innamorati, ecc. ecc.

Questa dissolvenza o sovrimpressioni nell'interno del misero bivalve vuoto, può offrire d'incanto la soluzione inaspettata a quella specie di reazione che s'affacciava nello spirito al pensiero di doversi rassegnare a diventare, per la felicità di una folla frenetica, una mitragliatrice di parole, una rotativa di sorrisi.

Non crediate che esageri: se mai, invento. Ma non sarei donna, e per giunta attrice, se non spesso inventare, se non vivessi, anzi, di pura ed aerea invenzione. Vi giuro (non ridete) che sono passata attraverso questa atmosfera psicologica, e mi son trovata così interessante, da decidermi all'improvviso a scrivere questi *croquis de voyage*, che appena arrivata a Roma distribuirò in 72 lingue e 250 edizioni.

(Per la fedeltà della storia vi dirò pure che dinanzi a me è seduto un compagno di viaggio che voi bene

conoscete, ma che vuole vedere l'incognito per essere più libero nelle sue critiche e nelle sue interruzioni. Lo chiameremo: « il signore all'ombra ». Sappiate soltanto che egli di mano in mano che io scrivo, raccoglie sulla tavola i fogli del mio racconto e li legge con quel sorriso ironico sentimentale che spesso prodige.

Per questa ragione non mi occuperò di lui. Chi sa che dopo questa dichiarazione non diventi più discreto?)

Prima di tutto, tengo a dichiararvi che io non sono un'attrice cinematografica di quelle che si presentano in dogana con diciotto casse di pellicole, un vagone di cani, un serraglio di scimmie, cento gatti d'angora, sessanta pappagalli e tutta una svariatissima scorta zoologica.

E non sono neppure di quelle che mobilitano all'improvviso una consulta ataldica per fabbricarsi un fantastico albero genealogico, e aprono ogni giorno una nuova officina di crisi nervose per dominare i disgraziati *metteurs-en-scène*.

No: io ho un vanto: quello di essere semplice e di amare sul serio il mio lavoro. In particolar modo, se bene l'apparenza possa dimostrare il contrario, amo il mio lavoro in Italia. Ho detto: *in apparenza*, perchè finora la mia maggiore attività si è svolta accanto ad Augusto Genina negli *studios* di Parigi e di Berlino.

(Vi dico in segreto che il mio compagno di viaggio, « il signore all'ombra », non sottode più con scorta e continua a leggere attentamente...)

Ma, lavorando all'estero abbiamo

Se qualche cosa non vi piace nel nostro giornale, scrivetecelo francamente. Noi vogliamo che KINES sia il giornale del Grande Pubblico Italiano; e il pubblico deve dirci le sue idee e le sue preferenze



In una scena della «Grazia»

potuto in parte sfatare i pregiudizi sulla abilità! tanto malfamata cinematografia italiana e abbiamo dimostrato che gli italiani sanno fare le cose per bene e conquistare il mercato europeo.

(A questo proposito vi comunico che il mio compagno di viaggio ha in questi giorni combattuta e vinta una notevole battaglia...)

Vengo a Roma per lavorare. Interpretò: «La Grazia», un film di carattere particolarmente italiano, anzi addirittura sardo, ma di importanza internazionale perché prodotto dalla A.D.I.A. di Roma in collaborazione con la Sofar di Parigi, l'Orplid di Ber-



Augusto Genina in una espressione di «Cines»

lino e la British di Londra.

L'autrice è italianissima: Grazia Deledda; italiano il direttore: Aldo De Benedetti; italianissimi gli attori, meno una sola attrice: Ruth Weyer, bella e apprezzata vedette tedesca. E perciò un caso unico più che raro: il primo esempio di un film girato totalmente in Italia da elementi esclusivamente italiani, che prima di iniziarsi, sia già venduto in tutti i paesi del mondo.

Sembra di tornare ai bei tempi antichi, quando «c'era una volta il film italiano»... Tempi felici e cari, che mi ricordano i miei primi passi negli ateliers di Roma...

Socchiudo gli occhi e sogno... Sogno per ricordare... ricordo per sognare...

La Tespi, la Nova, la Fest...

Il mio primo film: Ave Maria. Il mio primo régisseur: Diana Karénne. E poi tanti tanti volti che affiorano confusi nella nebbia del pensiero: attori, attrici, direttori, operatori, umili compagni di lavoro...

Indiana, ancora la Karénne, Umberto Fracchia, Mario Corsi, La preda, Guglielmo Zorzi, Maria Jacobini, il povero Amleto Novelli, il povero Manetti, il povero Cassini, Collo, Benetti, Righelli, Luciano Doris, Diamira, Lombardozzi, Negroni, Antamoro, la Negri Pouget, Mario Camerini, Germaine, la Cines...

La Cines è stata il trampolino, il trampolino per le stelle. Non ho interpretato Germaine, ma mi sono riscaldato accanto al Focolare spento, mi videro trasformata in un ultimo lord,

e ho sghiozzato in sordina Addio giovinezza... (avevo appena vent'anni...)

Eid eccomi di colpo trasportata nella vertiginosa corsa dei grandi espressi europei. Le mie tappe non sono più la Tespi, la Nova, la Fest, ma: Parigi, Londra, Berlino...

Tutto ciò per opera di un giovane mago in frak che ha saputo indovinar-mi, e rendere visibile e sensibile la sua divinazione. Parlo di Augusto Genina, che io chiamo *sans cour* molto irriverentemente «Augusto», e che è stato per me una specie di redivivo Pigmione...

(Qui il mio compagno di viaggio getta a tradimento su di me uno sguardo mordace, e sorride più ironico che sentimentale. Ragione per cui: *c'est mieux de glisser...*)

Berlino... *Venus in frak*, la Principessa Olala, Scampolo, Storia di una parigina, Mascherata d'amore, L'aiutante dello Zar, ecc., ecc... sino a giungere a questo ultimo «Quartiere latino» in cui (me ne infischio della modestia!) riconoscerete in Augusto Genina un autentico grande direttore, e in me un'attrice quasi grandissima...

Bum! (Non ci badate. Questa è una interruzione stonacissima del «signore all'ombra»).

Ma se vi parlassi di questo film non finirei più. Perciò non comincio neppure a parlarvene, e mi limito a ricordare il padre spirituale di *Quartiere latino*: Pinès, il mio caro Pinès, il dottor Pinès, fondatore e direttore della Sofar... La Sofar? una delle più

importanti case di produzione... Pinès? il più geniale industriale d'Europa...

(Sereno... Questa volta il mio compagno di viaggio non si abbandona ad alcuna sconveniente interruzione...)

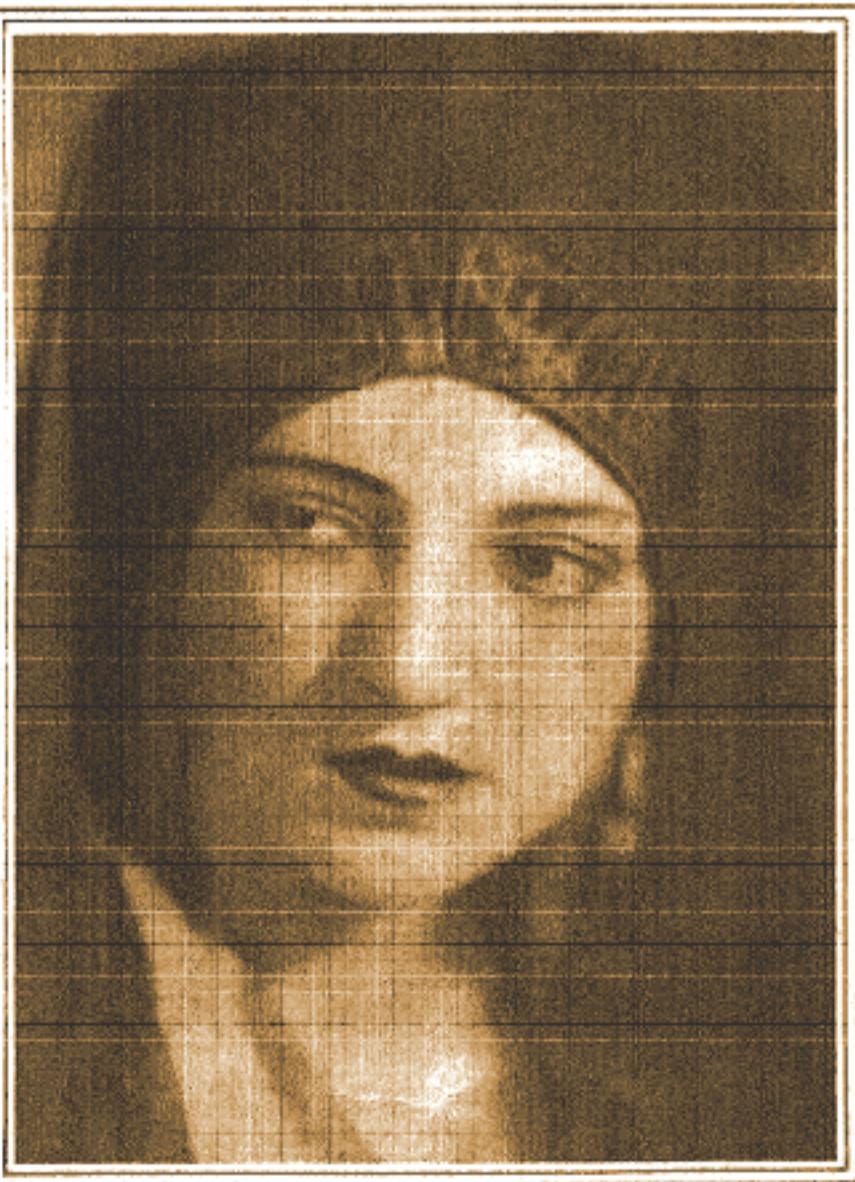
E adesso mi avvicino alla «Grazia». Ansiosamente, e con ardore quasi fanatico. Ho voluto essere ad ogni costo l'interprete di «Grazia». Pinès, che per i miei *engagements* è un dispotico e crudele tiranno, questa volta si è fatto tiranneggiare da me. Gli ho silurato un progetto con l'Ufa, gli ho polverizzato un'intesa con la Greenbaum per «La cittadella di Varsavia», dove avrei dovuto presentarmi accanto a Gösta Eckmann. Non vedevo che «La Grazia», non sognavo che «La Grazia».

Sono entusiasta infatti di questo soggetto, che non è il solito e convenzionale soggetto sardo, pieno di monotona foschia e di pesantezza tradizionale... con relativa barba... No, amici miei: «La Grazia» è un soggetto tessuto di autentico interesse e di vera passione, e sarà un film di profonda umanità.

La trama è bellissima: l'azione s'inizia su un magnifico scenario di neve; un giovane s'aggira incerto fra le montagne, e, sorpreso da un turbine improvviso, si rifugia in una caverna, quando...

Quando...

A questo punto mi volto a guardare «il signore all'ombra» e lo vedo assorto in uno strano lavoro. Ha in mano le mie ultime cartelle manoscritte e si diverte (sorride di nuovo più iro-



Il bel volto, sofferto di Grazia, nella «Grazia» di Grazia (basterà?) Deledda.

GLI AVVENIMENTI CINEMATOGRAFICI DELLA SETTIMANA



Alcuni fotogrammi del film *Volga... Volga...* della *Phenix di Berlino* con *Lillian Hall Davis* e *H. A. Schlett*.

scenari che sarà prossimamente presentato al Supercinema di Roma (*Esclusività S. A. Stefano Pittaluga*).

nico che sentimentale) a gettarle ad una ad una dal finestrino, ad ogni indicatore di chilometro percorso.

Sorpresa e seccata gli grido:

—Ma siete impazzito?... Che cosa fate?

Il mio indiscreto compagno di viaggio getta imperterrito un altro foglio e poi mi dice con la sua solita voce piena di calma irritante:

— Ecco, vedete, Carmen, al quindicesimo chilometro io ho gettato con esattezza matematica il foglio n. 30... Mi abito alla precisione e all'ordine...

Sco per scattare a piena orchestra, ma egli mi fa subito un lieve gesto di attesa, e con la consueta impassibile calma mi spiega:

—Memorie... anche se a cento chilometri... Ottima cosa per un'attrice

trentenne sessantenne. Ma voi... Andiamo: perchè volete cominciare così presto a far sbadigliare il povero e quasi innocente prossimo?... Adesso poi... raccontarci anche la trama di un film... Ma fatemi la grazia... Se mai, ciò potrà interessare moltissimo i cussellanti ferroviari. Ed ecco perchè io, ad ogni chilometro... con gesto elegante e sintetico...

Basta. Non resisto più: gli salto addosso, e sto per cavargli gli occhi.

Troppo tardi.

La stazione...

L'arrivo...

I parenti...

Gli amici...

Gli ammiratori...

Gli innamorati...

La musica...

Le autorità...

I fotografi...

I reporters...

Il naso di De Benedetti...

La barba di Benedettini...

Salto giù senza avvedermene, e caccio fra le braccia di....

.....
Mi saluta... mi stringe... mi... mi...

.....
(Censura)

.....
Non posso più parlare...

Non posso più scrivere...

Sono occupata...

Occupatissima...

Sono tutta occupata...

.....
(Sipario)

CARMEN BONI

LE ULTIME SCENE DI "QUARTIERE LATINO"

Augusto Genina è rientrato in questi giorni a Parigi. Nella metropoli francese verranno girate le ultime scene di questo grande film internazionale che saranno riprese interamente alla Gare de Lyon.

Per rendere più facile l'esecuzione di tali scene, Genina ha stabilito di girare nelle ore in cui minore è il traffico della grande stazione: dalla mezzanotte alle sei del mattino.

Si dovranno naturalmente portare sul luogo una grande quantità di gruppi elettrogeni e un considerevole numero di compari.

Svariati treni, tra cui il *Simplon-Orient-Express*, saranno messi a disposizione di Augusto Genina onde la finzione scenica risulti di una verità assoluta.



Da sinistra a destra: Jeanette Loff, nel film Annapolis è, come si vede, in ottima compagnia — Ruth Taylor sorride; e bisogna convenire che il suo sorriso è dei più affascinanti. Questa graziosissima cotacca non è... una cotacca, ma l'italiana Giuseppina Borio, astro nascente nel firmamento di Hollywood — Lina Barquette occupa le sue parentesi di riposo, praticando il motociclismo. Ma non è sola; quindi non si annoia — Edwin Carewe, tra una scena e l'altra di Mariska, apprende — senza maestro — l'equitazione — Marie Prevost ed il suo cagnolino mascotte — Qualcuno ha baciato... E Phyllis Haver si affretta a completare la sua toilette, piuttosto sommaria — Un delizioso pijama di Sue Carol, che lascia intravedere qualcosa di ancor più delizioso.

INCURSIONI SULLO SCHERMO

LA DANZATRICE ROSSA

(Edizione Fox — Direttore Raoul Walsh — Interpreti Dolores Del Rio, Charles Farrell, Ivan Linow — Cinema Imperiale).

Quel misto di tenero, di romantico, di emotivo e di artificiosamente realistico che è nella concezione drammatica di questa *Danzatrice rossa* rende accettabile — e spesso avvincente — la non peregrina vicenda del lavoro.

Vedere e considerare questo film dal lato puramente, diciamo così, letterario, osservarne l'azione, l'impostazione e la sceneggiatura, che aggiunge alla prima inamovibile *ficelles* ed è ricchissima di effetti, di contrasti, di situazioni drammatiche, è come — in sostanza — leggere un romanzo d'appendice che, mentre ci fa dimenticare lo scarso senso di realtà al quale è improntata la vicenda, ci colma — se non di ammirazione — almeno di interesse per l'abilità con la quale questa è stata fatta vivere.

Bisogna, in effetti, vedere questo film per giudicarlo degnamente. La coloritura data dal realizzatore ai singoli episodi vi è ammirabile. La scena, per esempio, che si svolge nel padiglione di caccia fra Tasia ed il granduca Eugenio occupa quasi un'intera parte, è recitata da due soli personaggi e benché l'ambiente sia sempre il medesimo, non annoia. Chè l'inscenatore, costellandola di infiniti ed indovinabilissimi particolari, movimentando quanto più fosse possibile l'obiettivo, variando piani ed inquadrature con perfetto intuito, ha saputo conferirgli un'anima e una vitalità sorprendenti.

Ma dove il film raggiunge effetti a mio vedere non ancora eguagliati è nella composizione dei quadri — mirabili tutti, o di una bellezza che ha del fantastico per quanto riguarda quelli riferentisi alle scene della prigione, della miniera, della rivoluzione, dell'assalto al castello e del teatro. Qui, le inquadrature parlano, la fotografia e la luministica commentano l'azione, la scenografia, sapientemente integrata dai suddetti elementi, dona al quadro una profondità plastica che non ha precedenti nella storia del cinematografo. Particolarmente felici sono, a questo riguardo, le scene della miniera (nelle quali è palese essersi Raoul

Walsh ispirato all'Inferno dantesco) e quelle della rivoluzione ove, per la prima volta, si assiste ad un episodio della tormenta rossa portato allo schermo con potenza ed efficacia aliene di manierismi e di luoghi comuni.

La recitazione di Dolores Del Rio, Charles Farrell e Ivan Linow è sicura, convincente, comunicativa.

Pregevolissima la riduzione italiana di Vittorio Malpassuri.

UNO SCAPOLO A PARIGI

(Edizione Paramount, Direttore Henry d'Abbadie d'Arrast. Interpreti Adolphe Menjou, Shirley O'Hara, Arlette Marchal — Supercinema).

Adolphe Menjou, simbolo dell'odierna irresistibile mascolina, risolve inevitabilmente la sua carriera di moderno e cinematografico Don Giovanni in un felice



matrimonio. Né potrebbe essere diversamente. Menjou non può essere tragico; spesso, le sue avventure rassentano il dramma; talvolta, la sua soverchia fortuna di amatore par quasi dovuto porre di fronte alla canna spianata del revolver di un marito o di un amante tradito. Ma come egli — pur nelle situazioni più scabrose — non perde la sua calma, la sua linea, la sua sigaretta, così le sue avventure sfiorano — senza toccarla — la tragedia.

E Menjou approfitta di questo benigno destino per fare la felicità sua e quella di un'adorabile fidanzata.

Fedele perciò alle tradizioni, questo nuovo suo film non cerca di battere nuove strade. Il soggetto lo abbiamo esposto più sopra; la interpretazione è perfetta; l'esecuzione, però, conferisce all'insieme quell'interesse che la semplice trama non avrebbe bastato a dargli.

Henry d'Abbadie d'Arrast ha composto un film assolutamente rimarchevole; la condotta è magnifica; la concezione e lo svolgimento di alcune scene sono magistrali. Notare, a questo proposito, il genialissimo colpo d'ala che, nell'ultima parte, risolve le sorti della vicenda che presenta, senza inciamparlo, il convenzionalismo e la precisione psicologica con la quale sono approfonditi e fatti vivere *vivamente* i vari stati d'animo che precedono il falso suicidio del protagonista.

Unico difetto del film è la sua struttura esasperatamente teatrale. Ma a questo, purtroppo, siamo abituati.

glie il quale ha trovato in Sidney Franklin l'adattatore cinematografico ideale.

Convien vedere la ricostruzione degli ambienti aristocratici della Francia del secolo scorso; convien vedere la vivacità dei caratteri, disegnati — direi quasi — stilizzati — con poche, efficacissime pennellate; convien vedere la grazia che sgorga da alcune scene, alcune situazioni, alcuni particolari, alcuni primi piani; convien vedere, infine, la recitazione sincera, armoniosa, equi-



L'ATTRICE

(Edizione Metro Goldwyn - Direttore Sidney Franklin - Interpreti Norma Shearer, Ralph Forbes, Gween Lee, Owen Moore - Cinema Corso).

Una commedia tenue, fragile, vaporosa, squisitamente briosa nelle prime parti, sobriamente drammatica nelle ultime.

Desunta da un lavoro di A. W. Pinero, essa reca l'impronta inconfondibile che caratterizza tutte le produzioni del delizioso autore de *La seconda mo-*

libratissima di tutti indistintamente gli attori per rendersi conto dei miracoli di adattamento compiuti dal Franklin, il quale ha già al suo attivo la perfetta versione cinematografica di un lavoro teatrale non meno arduo e non meno sottile: *Via Belgarbo*.

Norma Shearer e Ralph Forbes: una coppia cinematografica ideale. La prima: acerba, evanescente, liliace, senza leziosità e manierismi; il secondo: romantico senza goffaggine, timido innamorato senza affettazione.

L'Attrice ha ripetuto il successo di *Via Belgarbo*. RAUL QUATTROCHI

SEMIRAMIDE

Primario gabinetto di chiromanzia scientifica, premiato all'Esposizione di Roma con gran targa d'oro e medaglia d'oro.

Semiramide risponderà per turno a tutte le domande che le saranno rivolte avvertendo però che resterà inesorabilmente quella frivola, banale, zettina.

Per ottenere il responso occorre:
a) scrivere senza copiare su carta non rigata; non usare la matita;
b) indicare il sesso e la precisa data di nascita;
c) ritagliare ed inviare il talloncino qui sotto riportato.

ROSSANA (Firenze). — Amante del fesso e del lusso. Sensibilità combattuta. Iuridia. Umore vario. Testardaggine più che volontà.

RAGIONIERE (Venezia). — Espansivo nel tratto. Fantasia sviluppata. Intelligenza media. Cultura mediocre. Pierezza di sé. Poco fortunato in amore.

DIVO (Milano). — Cosa occorre per diventare un artista cinematografico? Una scrittura. E con i tempi che corrono, credete pure, che non è facile trovarla. Vi consiglio continuare la Vostra professione.

DORIS (Roma). — Dunque voi volete diventare artista cinematografica ad ogni

costo? Eppure vi devo già che per Voi non è cosa facile. Il peccato sarà inteso di speme, divinatorio di trabocchetti. Pensate che al mondo la renuncia è la più bella delle virtù e la virtù è la più dolorosa delle renunce.

AVVOCATO (Torino). — Beato voi che non siete costretto a sostenere sul collo il peso di un cervello.

SEMIRAMIDE
VIA ALBERTI N. 14
Talloncino N. 2 BRESCIA

LUTTI

Si è improvvisamente spento a Terni, in età ancora giovanissima, il padre del nostro collaboratore Arnaldo Draghetti, Edmondo. Al valoroso corrispondente e a tutta la famiglia Draghetti giungano in quest'ora tristissima le sentite condoglianze della famiglia di Kines.

Il valoroso marito Francesco Barbi, ha avuto l'atroce disguida di perdere in questi giorni l'amatissimo fratello marchese Luigi.

Al caro amico nostro, così duramente percosso dalla sventura, vadano le nostre sincere condoglianze.





Ma la «femminetta» sta attraversando un momento critico. Stanchi di quel vagabondo che disonora la tribù, i Cosacchi hanno afferrato Lukascia, l'hanno camuffato con vesti femminili, l'hanno solidamente legato ad un palo ed ora lo scherniscono.

Tazze colme di vodka, grappoli d'uva, residui di cibo, gli vengono lanciati sul volto tra i motteggi e gli scherni più sanguinosi.

— Cameriera!
— Al lavoro, Serafina! Ti troveremo subito un marito che t'ami e ti bastoni!

L'insulto fatto all'eredità fa traboccare l'ira sin'allora repressa del gigantesco Atamano. E quando Lukascia, finalmente liberato, rientra in casa bestemmiando, lo zio s'abbatte su malcapitato e lo frusta senza pietà.

E' troppo per Lukascia. L'uomo ed il cosacco si risvegliano in lui. Simile ad un leone, Lukascia — reso cieco dalle percosse dello zio — balza sull'Atamano, lo piega sotto la morsa delle sue mani di ferro, lo colpisce sul volto, sulla nuca, sul torace, in una furia belluina di cui non si sarebbe sentito lui stesso capace.

Pesto, sanguinante e semisvenuto, l'Atamano è felicissimo. Ritornato in sé si è precipitato giubilante sul più vicino specchio, e osserva con entusiasmo le ferite e



gli infedeli che cadono sotto la sua sciabola per non più rialzarsi, ed i fuggiaschi superstiti son tutti ricondotti alle mole.

— Alla prima spedizione partecipò anch'io... — egli chiama — ma la mia mamma non dovrà più lavarmi!

Il sogno del giovane si realizza. I Cosacchi partono, e Maryana, trepidante e felice, si avvicina a Lukascia per salutarlo.

— Lukascia... quando ritornerai... salirò in groppa al tuo cavallo...
Il cosacco finge di non udirla. Cosa vuole ora da lui quella donna? Perché lo ha rifiutato, un giorno? Ormai, è tardi.

E parte, mentre Maryana comincia a pentirsi d'averlo desiderato più fiero e più reale.

Passa del tempo. Un giorno, alla «Stanizza» di Yermak giunge un inviato dello Zar, il principe Sergio Olenin (Nils Asther).

Sua Magnificenza è a Yermak per due ragioni: prima, per recare ai Cosacchi un messaggio dell'imperatore; secondo, per sposare una cosacca. Il principe ha troppo corso, troppo giocato, troppo amato e troppo dissipato; cosicché — per ordine dello Zar — deve ammogliarsi, e con una donna alquanto diversa da quelle che generalmente s'incontrano negli ambienti mondani di Pietrogrado. Gli ordini del «Piccolo Padre» non si discutono e Sergio, attento dalla fiorente bellezza di Maryana pensa che un matrimonio con la brava cosacca non sarebbe poi una punizione così terribile.

Ma la fanciulla non è di questa opinione.

— Io sposerò un cosacco... — essa dice.
— Sposare un cosacco? — risponde scandalizzato Olenin. — Per che fare? Lavorare, perdere ogni bellezza... invecchiare al fianco di un vecchio brutto...

Gli occhi Maryana lampeggiano.
— I cosacchi non invecchiano. Vivono indissolubilmente... e muoiono in perfetta bellezza.

Ancora una volta vittoriosi dei turchi, i guerrieri fanno ritorno alla «stanizza».

E' la notte della festa dei Cento Santi. L'aria è impregnata di fumo, di vino, di canti... Vodka e danze... Tornei di cavalieri e di lottatori... Musiche zingaresche e roventi occhiata di gitano.

LA LEGGENDA DE "I COSACCHI"

Dalla novella *I cosacchi* di Leone Tolstoj, la notissima sceneggiatrice Frances Marion ha ricavato un soggetto che, realizzato da George Hill, potrebbe — qualora lo spazio ci facesse difetto — toglierci da ogni impaccio... descrittivo con due sole parole.

Pittura animata. Ecco la principale, la sostanziale impressione che si riporta dalla visione di questo film. Ogni scena, ogni quadro, ogni fotogramma di questa pellicola costituisce una autentica gioia per gli occhi dello spettatore. Ispirandosi alle leggi mai eguagliate — ma in questo film superate — dell'impressionismo scandinavo; affidando il linguaggio delle immagini all'inquadratura, allo scorcio, alla disposizione delle folle e degli oggetti e creando — mercè una mescolanza d'una precisione sorprendente ed una tecnica luministica delle più raffinate — l'atmosfera, il «color locale», George Hill è riuscito a comporre una serie ininterrotta di *tableaux vivants* che sembrano quasi sgorgati dal pennello d'uno dei maggiori pittori del punto ottocentesco.

L'argomento del film, presentato secondo la sceneggiatura della signora Marion, è il seguente:

Centuri di favoloso coraggio, contro i quali mille volte s'infransero le falangi del Padiscia, i Cosacchi, il fierissimo popolo che, in cambio della vigile guardia perennemente montata alle frontiere meridionali dell'impero, ha avuto da secoli la più ampia libertà da parte degli Zar, hanno una «stanizza» a Yermak in cui — come in ogni loro comunità — le donne lavorano per l'uomo che fa la guerra.

Evocate dalla prodigiosa fantasia di Leone Tolstoj e fatte vivere per lo schermo dallo scalpello (è la parola) di George Hill, ecco le principali figure di questo epico balzare vigorosamente in primo piano.

Sognatrice, desiderosa d'amore — di un amore che non sia la umiliante schiavitù che i Cosacchi infliggono alle loro donne, è Maryana (Renée Adorée). L'amore non le si è ancora rivelato; pure, essa fissa il giovane Lukascia (John Gilbert) con una



insistenza che non può far sorgere dubbi di sorta attorno al suo interessamento.

Strano tipo, Lukascia! Forte, esuberante, un vero giovane leone, egli è. Ma il suo temperamento è quello — sembra — di una femminina.

Niente battaglie, niente pericoli, niente fatiche. Egli non vuole saperne; preferisce — mentre i suoi compagni sono poco lontani a massacrar turchi — oziosi e vagabondare indolentemente tra le donne alle quali tanto simiglia e ch'egli 'tutte vorrebbe per sé.

Ma le donne — come tutti, del resto — lo deridono, ed altrettanto fa Maryana che pare lo ama, ma che quasi ha vergogna di sé stessa per tale insana passione.

Praticamente, gli uomini hanno fatto ritorno da una onnesima scorribonda contro i maomettani. Alcuni di questi, catturati, sono aggiogati alla macina del mulino, affinché — come dice l'Atamano Eruska (Ernest Torrence) — possano riposarsi dalle fatiche della marcia forata.

Lukascia rouza attorno a Maryana.
— Bibbante! Donnaiuolo! — gli grida la ragazza. — Vi di qua! Va a rigovernare i tuoi cavalli!

E davvero Lukascia è un addestratore eroico di cavalli: un Ettore del Chersoneso che i fieri animali spinge a galoppo sfrenato e piega ad esercizi difficilissimi perché Maryana ne resti vinta.

Ma la giovane vuol ben altri.
— Io disprezzo i tuoi equilibristi di zingaro, sai tu?

— Tu m'ami, stupida! — le risponde Lukascia. — M'ami, e non te ne accorgi neppure!

L'Atamano Eruska, intanto, si disperò. Lukascia — ch'è suo nipote — è anche la sua angoscia. Cosa fare di quel buono a nulla, di quella femminetta nata maschio per un ironico capriccio del destino?

— A chi lascerò il comando delle tribù? — si chiede egli fremente di collera. — Chi sarà l'Atamano che mi succederà? Oh, Signore! Concedimi di morire prima d'invecchiare!

le lividure che gli devastano il volto.
— Che botte, corpo d'un bue. E' proprio un cosacco! Dio ti ringrazio!...

— Un cosacco! Un arcicoscacco! Ed ora non mi importunare più!... Mi sono umiliato, ma solamente per aiutare mia madre, vostra sorella, nelle sue quotidiane, bestiali fatiche... Per impedirle di far la bestia da soma... Perché io non voglio che mia madre lavori... Ma non son più maschio di voi!

Nella notte i prigionieri turchi — stragolati la sentinella — fuggono, ed i cosacchi —

Lukascia in testa — vanno febbrilmente ricercandoli.

— Signore mio Dio... — prega Maryana inginocchiata avanti ad una sacra icone. — Dategli coraggio, fate un cosacco! Ch'egli uccida una diecina di turchi... anche cinque magari, anche tre... anche prigionieri son sempre turchi!

E Lukascia si fa onore. Parecchi sono





In casa dell'Atamano, Olenin legge ai cosacchi il messaggio dello Zar.

In poche parole, si tratta di questo: lo Imperatore ha firmato la pace con i turchi ed esige perciò che i cosacchi non infastiscano più i loro confinanti.

Questa richiesta sommerge Eroska ed i suoi uomini in un oceano di larità.

Non far più la guerra ai maomettani? Com'è possibile? Lo Zar non pretenderà, certo, che il fiero popolo cosacco muoia d'ozio e di malinconia!

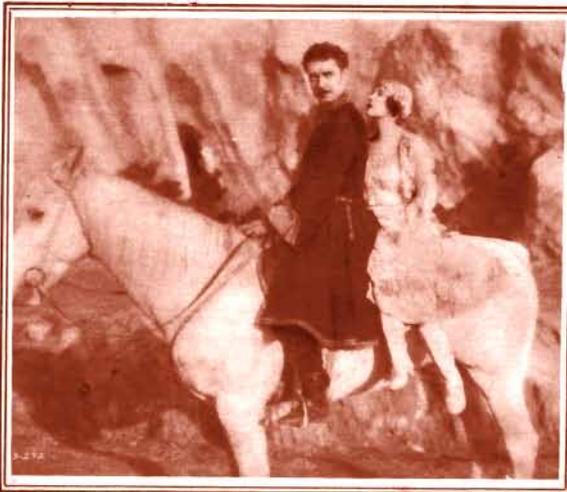
Ma è impossibile opporsi ai voleri dell'Imperatore. Ed ecco l'Atamano e Lukascia compilare ed inviare al Sultano una missiva rimbombante di sanguinose ingiurie e di sferzanti insulti.

— Dopo una lettera simile — essi si dicono — non è possibile che i turchi non ci muovano guerra. E noi potremo combattere difendendoci, senza che lo Zar abbia nulla a ridire.

Frattanto Maryana, indispettita dal contegno di Lukascia che durante la festa si è dato bel tempo con una giovanissima zingara, ha accettato la proposta di Olenin e si prepara a partire per Mosca con lui.

A questa notizia, il cosacco è invaso da una collera senza limiti.

Come folle, egli balza su un cavallo e raggiunge la carrozza del principe, deciso a commettere anche un delitto pur di strap-



pare al rivale la donna ch'egli sente di amare profondamente.

Ma un drappello di turchi sopraggiunge a galoppo serrato. Nella immensità del pericolo Lukascia dimentica ogni rancore e si preoccupa solo di salvare Maryana. Olenin è ucciso. Il vecchio Eroska si batte come una tigre contro cento uomini, e si priva anche dell'aiuto dello scudiero, per spedito a chiamare tutti i cosacchi della Stanitzia in aiuto. Ma i due eroi son sovrappaffati prima dell'arrivo dei rinforzi.

Trascinati alla presenza del vizir Eroska e Lukascia, non volendo rendere omaggio al nemico, sono sottoposti alla tortura. Lukascia sopporta spavalamente i tormenti, ma il vecchio Eroska non resiste.

Quando le orde cosacche, comandate dallo scudiero sopraggiungono, il vecchio Atamano è morto.

Lukascia trac sul suo cavallo Maryana. Un formidabile grido di vittoria si innalza da mille petti ancora una volta vittoriosi e, mentre l'alba saluta il nuovo trionfo degli indomiti centauri, i due giovani scompaiono nelle brume del mattino.

— Lukascia, io l'amo! — mormora Maryana stringendosi al novello Atamano. — Sarò la tua serva, la tua sposa, la tua amante, la tua sorella... Perché tu sei la mia vita!

ZORRO

LA MUSICA

TEATRO REALE DELL'OPERA

Al Teatro dell'Opera s'è sparata una grande bomba. Mobilitazione generale di dive, divi, scenografi e attrezzisti.

Superba esecuzione di *Andrea Chénier*; opera questa rispettabilissima, ma ormai marcita nella mente di tutti i nostri pubblici.

Abbonati però arcicontentoni e l'imprendario preghusta la *revanche* sulle *Sette canzoni* e il *Fra Gherardo*.

E così il teatro lirico si rifà *arena* e il bel programma di penitrazione culturale, mediante le riesumazioni e le novità, non riesce ad effettuarsi che tra l'indifferenza e la diffidenza.

L'esecuzione dello *Chénier* fu superiore ad ogni affrettato o ponderato elogio specie per merito del maestro Gaetano Bavagnoli, di Claudia Muzio, del tenore Pertile e del baritono Franci. Proseguono le repliche trionfalmente e per tanto si annuncia l'andata in scena del *Lobengrin* sempre sotto la direzione del maestro Bavagnoli.

E. C.

AUGUSTEO

Per il terzo ed ultimo concerto di Pietro Mascagni l'Augusteo era letteralmente gremito.

Il maestro diresse *Venetienne* della

Sposa Venduta di Smetana, la sinfonia di Dvorak, *Dal nuovo mondo*, le *Danze ungheresi* di Brahms, cavallo di battaglia di Pietro Mascagni dal 1900 fino ad oggi, e la sinfonia del *Guglielmo Tell*.

Nè mancarono in questo programma i pezzi forti del Mascagni stesso: il *Sogno* e l'*Intermezzo del Ratcliff*, dei quali, fra acclamazioni senza fine, si volle il bis.

Intanto l'Augusteo, con questo breve cielo di concerti mascagniani, ha riguadagnato pubblico e rinverditi entusiasmi.

LE «PREZIOSE RIDICOLE» DI F. LATTUADA ALLA SCALA

Alla scala di Milano, in men che dieci giorni, siamo già alla quarta replica delle *Preziose ridicole*, l'opera di F. Lattuada che fin dalla prima esecu-

zione ebbe un successo così trionfale da far scrivere a qualche giornale milanese che, dalla riapertura del teatro scaligero sotto l'Ente, fino ad oggi, non si ricordava un successo simile.

Noi che abbiamo in questi giorni avuto sotto mano lo spartito delle *Preziose ridicole*, non ci siamo stupiti né del successo né delle repliche.

Nelle *Preziose* del Lattuada vi si respira, una volta tanto, aria nativa. Larghi respiri melodici ed un felice ritorno alle buone tradizioni comiche musicali italiane sono gli elementi precisi che hanno portato le *Preziose* al successo.

Se fossimo ai tempi in cui gli imprenditori erano quasi dei mecenate dei maestri, quest'opera nuova del Lattuada dovrebbe in breve fare il giro di tutti i palcoscenici d'Europa.

Il successo e le repliche della Scala dicono chiaramente contenere, l'opera del Lattuada, non pochi elementi di sicura vitalità teatrale.

E. CARABELLA

La nuova formazione operettistica MARESCA - ELLER

Ecco il nuovo Elenco della Compagnia d'opere Feéries-Riviste del cas. Maresca-Eller: Direzione Artistica Gondrano Trucchi; Segretario Amministrativo Emilio Torinese.

Signore: Elodia Maresca; Lina Bella; Elena Tani; Pina D'Arimonte; Dorotea De Prà; Pina Petrucci.

Signori: Nino Eller; Gondrano Trucchi; Enrico Signorini; Ivo Ferrari; Guido Mussi; Mario Grillo; Enrico Turconi. Dieci National's Girls.

Maestro concertatore e Direttore d'orchestra Umberto Fasano.

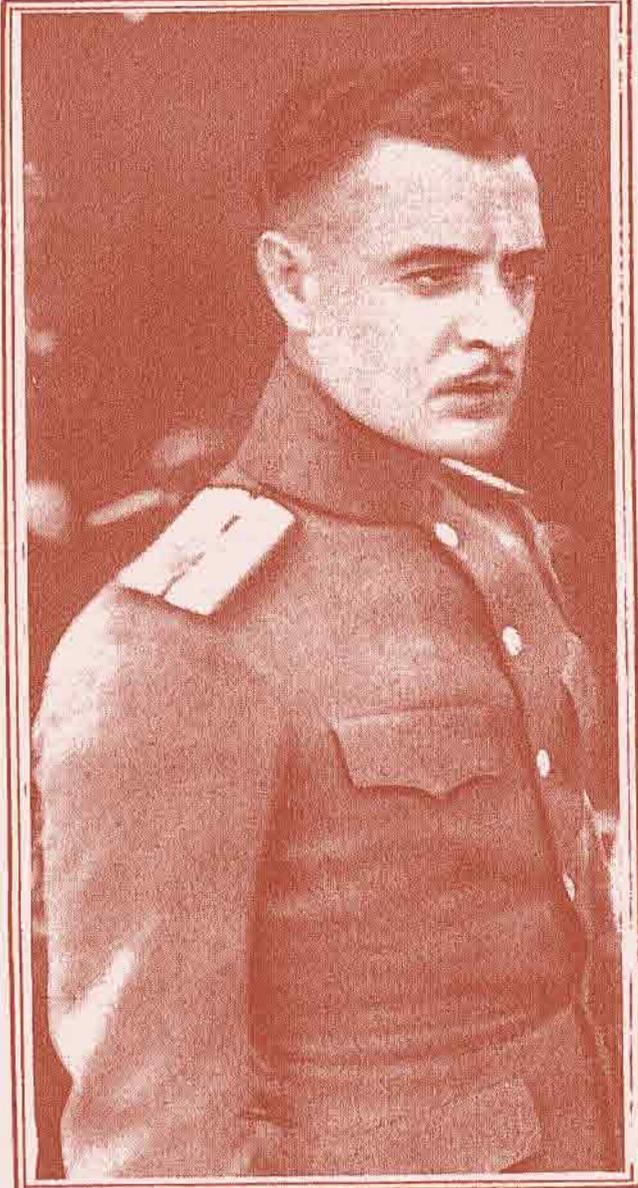
Maestro rammentatore: Umberto Roggio.

Un apparecchio che trasmette e riceve a distanza le pellicole

L'ungherese Dines von Mihly ha costruito un apparecchio che trasmette e riceve a distanza le pellicole girate nel modo consueto. L'apparecchio è di facile uso. Le immagini possono essere ricevute a volontà da uno o più abbonati come avviene per i concerti radiofonici. Sarebbe insomma risolto il problema delle trasmissioni cinematografiche a distanza, finora rese impossibili dal difetto di velocità degli apparecchi trasmettitori e per il loro costo elevato.

I nostri lettori sono invitati a dare il loro giudizio sui film che "passano" in prima visione. Ogni articolo critico, breve, originale, sarà da noi preso in considerazione, e, se pubblicato, compensato in giusta misura

GLI AVVENIMENTI CINEMATOGRAFICI DELLA SETTIMANA



Alcuni fotogrammi del film Anna Karenine della M. G. M. con Greta Garbo e John Gilbert. Sarà presentato prossimamente al Corso Cinema Teatro di Roma.

LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

MARCELLINA (Belluno). — Eccomi a te. Ti accontento a grande vitesse. Jean Forest c/o Exclusive Agency, Rue Bouchardon 5, Parigi.

Ora, mia squisita Marcellina, consentimi, giacché lo desideri, di aprirti il mio cuore. Non ti chiamo stupida, no, perché sarebbe assolutamente fuori di luogo e — soprattutto — fuori di cortesia. Del resto, sui gusti non si discute. Ma fare dei paragoni tra Jackie Coogan e Jean Forest non mi sembra soverchiamente cortese... per quest'ultimo. Come ti salta in mente di scrivere quel po' po' di enormità a proposito dell'indimenticabile protagonista de *Il Monello*? Hai veduto questo film? In caso negativo ti consiglio di tacere. Se no, corri il rischio di fare una gran brutta figura.

E questo fia sugger...

Di Lya De Putti ho ritrovato le tracce. Abbandonata definitivamente la California (nella quale Dio solo sa cos'ha com-

binato) l'opulenta ungherese si è trionfalmente insediata a Londra ove « gira » per conto della British.

Notizie della sua attività? Posso dirti che sta lavorando. Eccone l'indirizzo: C/o British International Pictures, Elstree (Londra). Con novantanove probabilità su cento riceverai tutti gli autografi che vorrai. Basta saper chiedere. E tu sei così abile... Good bye.

SOVRANA DI TEHERAN (Napoli). — Lo dicevo io, ch'eri in esilio! Il film *Addio, mia bella Napoli* sarà con ogni probabilità proiettato in questa stagione. Brigitte Helm; C/o Uf, Kockstrasse 6, Berlino. Attendo il... *Broken blossom*, pur ignorando di che cosa si tratti. Tu m'incuriosisci, Sovrana! Salve.

BELLA DONNA (Mantova). — Tu mi domandi perdono per il ripetuto disturbo ed io ti confesso che se tu volessi compensarmi di persona con la magnani-

mità che dimostri per via epistolare... ti chiederò di importunarmi almeno trecento volte al giorno.

Eccoti gli indirizzi: Olga Tschechowa e Malcolm Tod; C/o Tschechowa film, Berlino; Annie Ondra, Lillian Hall Davis e Betty Balfour; C/o British International Pictures Elstree (Londra); Lil Dargover; c/o Ufa, Kockstrasse 6, Berlino; Joan Crawford; c/o Metro-Goldwyn-Mayer studios, Culver City, California (Usa); Nancy Nash; c/o Fox Studios, Hollywood, California (Usa).

Dolly Davis ha terminato. In questi giorni di girare per *Ja Sojar* il film *Oriente*. Maria Corda non si chiama più Antonia Korda per ragioni di moda, di eleganza, di età, di snob. Se queste spiegazioni non ti bastano, chiedine direttamente a lei. Pur garantendoti — da parte sua — una risposta, non posso rendermi egualmente garante del tenore della medesima.

GIOMO (Verona). — I miei « splendenti lumi » sono qui per illuminarti. Ho veduto *La Danzatrice Rossa* che mi

è piaciuto moltissimo. Lacune nello svolgimento? Non ne ho trovate. Su Dolores siamo perfettamente d'accordo. Annirabile.

Il film « Metro » *Ombre bianche nei mari del Sud* sarà proiettato — credo — nell'attuale stagione.

Di Raquel Torres posso dirti ch'è molto giovane, molto simpatica e molto carina. Ex bigliettaia presso uno dei maggiori cinematografi di New York è oggi una delle più fulgide promesse di Hollywood. Ti bastano questi accenni alla sua età, al suo fascino ed alla sua carriera, o vuoi saper di più? Saluti.

DOUGLAS (Rovigo). — Pubblichiamo senz'altro. Il film *Krassin* è stato già proiettato; almeno a Roma. Ossequi.

TIPO-TIPO PRINCIPISSO

Rubrica delle Chiacchiere
TALLONCINO N. 8



I GRANDI FILM PASSIONALI

MARUSKA

degli Artisti Associati

con DOLORES DEL RIO

Una delle più singolari doti di questo film, che per il suo carattere selvaggiamente passionale è destinato a raccogliere in tutta Europa la più larga messe di consensi, è l'ambiente.

Raramente tradotta in letteratura, l'Ungheria — patria degli zingari, dei domatori e degli uzigani, — appar per la prima volta sullo schermo evocata dalla magica fantasia di Edwin Carewe, il prestigioso realizzatore che, dopo la Russia degli Zar in *Resurrezione* e la California dello scorso secolo in *Ramona*, fa ora rivivere con efficacia pittorica senza pari, sullo sfondo oltremodo suggestivo dei Carpazi, la vita avventurosa selvaggia e quasi primitiva dei domatori d'orsi.

Tra le figure, sagomate con vivissimo rilievo drammatico si che a volte paiono uscite dallo scalpello di uno scultore di pietra del primo medioevo, una batza vigorosissimamente in primo piano: quella di Maruska, la bellissima ed indomita domatrice d'orsi cui presta anima e figura una delle più personali ed ardenti attrici dello schermo americano: Dolores Del Rio.

Maruska si annoia. Tutti gli orsi sono stati da lei domati; e la vita scorre tranquilla e monotona. Troppo monotona. Nessuno da temere, nessuno da odiare, nessuno da amare. L'animo fierissimo di Maruska cui il pericolo, l'odio e l'amore costituiscono il pane quotidiano, si ribella instintivamente a questa vita. Essa anela a qualcosa di più grande, di più consono al suo temperamento, se pure, sotto alcuni riguardi, più inafferrabile.

Ed ecco che un uomo s'invaghisce di lei: Stefano, poeta e musico della tribù, adoratore dei sogni che più bella fanno la vita. Egli ha creato una canzone, una dolcissima melodia intitolata « Maruska » e la canta, sottovoce, alla donna dei suoi sogni.

Ma l'indomita fanciulla sdegnata i canti, aborre i versi, rifugge istintivamente da tutto ciò che al suo temperamento primitivo e virile appare come una manifestazione di carattere troppo femminile. E congeda ironica-

mente l'infelice innamorato facendogli comprendere che ben diverso è l'uomo al quale essa sogna di unire la propria esistenza, che ben altro è l'amore da essa atteso e desiderato.

La ragione della freddezza di Maruska verso Stefano che, pure, sarebbe il marito ideale per le altre ragazze della tribù, è questa; e bisogna aggiungere che, forse, nemmeno la ragazza se ne rende partecipe. Maruska, dominatrice per istinto, sente il bisogno di essere dominata. Non un uomo che le parli d'amore, che le abbracci i ginocchi, che si renda schiavo, ma un uomo che sappia prenderla con la violenza, che sappia piegarla e farla sua con il disprezzo e lo sdegno, che la umilia e la faccia schiava.

Profondità imperscrutabili del complesso animo umano.

Così, Stefano si allontana da lei e sposa Tina, una delle più belle e gelose fanciulle del villaggio, mentre Maruska augura ironicamente alla coppia... una carretta di figlioli ed allo sposo un perfetto contegno da coniglio.

Prattanto Jorga, il temuto ed invincibile bandito, celebre ladro di spose e di mandre è sceso al villaggio e s'è imbattuto in Maruska.

— Io sono Jorga — le dice. — Sono venuto per frustar tuo padre che si è permesso di sparare di me. Per oggi mi contento di batterlo; alla prossima volta lo impiecherò.

— Mio padre è vecchio, — ribatte ironica Maruska. — Provarci a frustar me.

— Te? Non ho fruste di seta, in questo momento... E poi, a che serve? Forse mi batto con le donne, io?

E questa la goccia che fa traboccare il vaso. In preda all'ira più violenta, Maruska alza la sua frusta.

— Non di seta — essa grida — ma un buon netbo è la mia frusta. Il te ne insegnerà il sapore per toglierti la voglia di calpestare ancora le mie terre!

E così dicendo, la giovine colpisce violentemente il bandito.

Questo intuisce con chi ha da fare. Comprendendo che la ragazza merita una lezione tale da ricordarsi per tutta la vita, egli l'afferra, la piega, la getta a terra — il volto contro la polvere — e le recide la trecca. E questo il più grave e sanguinoso insulto che possa farsi ad una donna in terra d'Ungheria.

Jorga partito, Maruska crede di morire di collera, di vergogna e di disperazione.

— Luna piena — ella grida al pallido astro. — Luna delle mie vendette... Prima che tu diminuisca nel cielo, l'infame avrà pagato con la vita l'offesa che mi ha fatta!

Passa del tempo. Una sera — sera di festa per gli zingari — Tina, la gelosa sposa di Stefano, scorge Maruska che — per celare la sua vergogna — s'è ravvolta una benda attorno ai neri capelli.

— A chi sei maciata — le chiede ironica la zingara — per portare il fazzoletto delle spose?

Maruska non piega.
— Ad un coniglio no di certo... — ella ribatte. — Lascio a te il genere.

Tina, allora, con rapido gesto, scopre i capelli della domatrice.

— Ecco la donna — essa irride — a cui un capraio ha tagliato le trecce come tosa la lana alle sue pecore! E gli altri chiama conigli, l'ardente Maruska!

E conclude:

— Nessuno zingaro vorrà sposarti, ora! Altro che conigli!

Ma breve è il trionfo di Tina. Jorga irrompe coi suoi banditi nella sala ed ordina che a tutte coloro che han belfato Maruska siano tagliate le chiome.

La domatrice è uno scatto di gioia. Ma, poi, il suo volto si rabbuia di nuovo. No, non basterà un gesto di inutile omaggio per salvaguardare il bandito da quella vendetta ch'è ornata tutta la sua ragione di vita. Jorga morirà egualmente.

E il movimento dominato dall'ira essa si slancia sul bandito per ucciderlo. Ma l'uomo previene il suo gesto, le afferra la mano, la torce e la disarmata, fidi, traendo la ragazza presso di sé, sul cavallo, la porta sulla montagna nella caverna che gli serve da abitazione.

— Tu domi gli orsi — egli le dice. — Io domerò te!

Ed incomincia per Maruska una vita di umiliazione e di represso orgoglio. Cucinare, obbedire, servire, dare il grasso agli stivali dei banditi, esser trattata come una schiava: ecco le sue giornate. Essa freme di dispetto, vibra d'odio ma il pensiero della sicura e vicina vendetta, frena i suoi impeti.

Ed una notte, mentre Jorga riposa, sottratta la pistola ad un bandito addormentato, Maruska si prepara ad uccidere l'uomo odiato. Ella si appressa, silenziosamente, al giaciglio di Jorga, le sue dita premono il grilletto; il colpo sta per partire... Ma la sua mano tremò; un sentimento nuovo ed ignoto s'impadronisce di lei. E forse l'amore?

Jorga solleva le palpebre, fissa la giovine, comprende.

— Ebbene? perché non spari? — egli domanda.

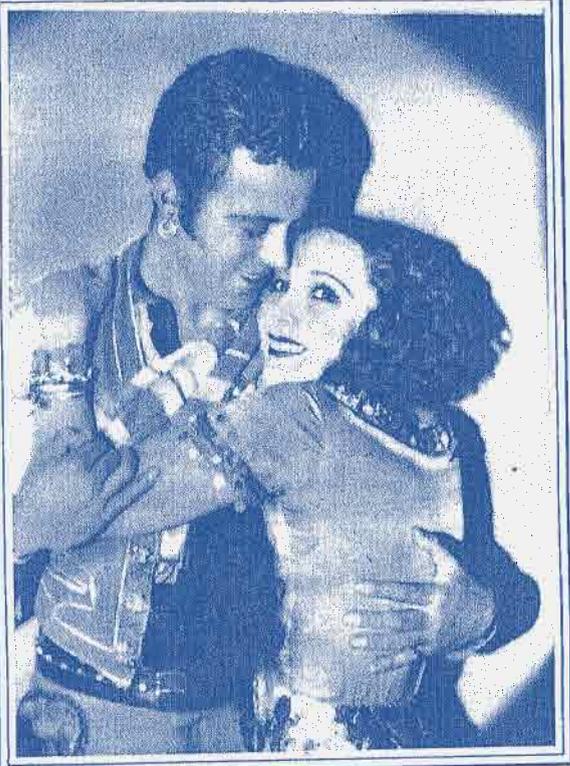
Maruska tace.
— Tu non puoi uccidermi — continua Jorga — perché sai che mi amano e sai che anch'io l'amo, che l'ho amata sin dal primo istante!

— Io l'odio! lo odio — grida Maruska. — E mi stessa odio ancora di più!

Jorga l'afferra per la vita; la bacia. Maruska si abbandona.

— Accetterò ben volentieri la pena





che vorrai infliggermi... — mormora l'uomo. — Sei ben vendicata?

Edwin Carewe, l'inarrivabile *régi-sser* che ha raggiunto in così breve tempo i più alti fastigi della notorietà, ha diretto questo possente film con sensibilità prodigiosa, profondendovi tutte le doti della provata esperienza e della sua singolare competenza tecnica.

Maruska è il film prediletto del celebre sceneggiatore, oltre che per la sua perfetta riuscita, anche perché fu appunto durante la ripresa di alcune scene di esterni, che il Carewe — costretto dalle esigenze sceniche — a servirsi

del cavallo come mezzo di locomozione, apprese in modo mirabile la scienza dell'equitazione.

Uno dei più singolari pregi della pellicola — oltre la realizzazione e la superba creazione di Dolores Del Rio — è costituito dalla canzone *Maruska*, composta per l'occasione dal celebratissimo maestro italiano Dino Rulli e che per la dolcezza e l'originalità del tema, per la insuperabile maestria con la quale questo è stato svolto e per i grandi pregi di musicalità e di orchestralità è destinata — come, del resto, tutte le composizioni del notissimo autore di *Josephine*, *Rosa di Malaga*, *Menestrello vagabondo*, *Appassionatamente*, ecc. — al più repentino ed universale successo.

Una decisa smentita di Mr. N. Schenk su fusione o vendita della Metro Goldwyn Mayer.

Nicolas Schenk, presidente della Metro Goldwyn Mayer, indirizzando il 17 gennaio una smentita alle voci diffuse negli ultimi tempi circa la vendita o fusione della Metro Goldwyn Mayer con altre compagnie, dice fra l'altro:

« Non vi è la più piccola parte di verità nelle voci, che tutti o parte degli interessi legati alla Compagnia, costituita dal defunto Marcus Loew, siano o per essere venduti o fusi con altre Compagnie. Qualunque voce su tali trattative è deliberatamente falsa; non v'è nessun gruppo bancario autorizzato ad agire o parlare per la Compagnia Loew o per la Metro Goldwyn Mayer. I nostri interessi sono esclusivamente nostri; noi agiamo direttamente e non siamo controllati da altri. E' incredibile come i giornali possano dare ascolto e pubblicare voci, che in genere provengono da persone irresponsabili ».

Il successo di "Maruska" in America.

Maruska, l'ultima interpretazione di Dolores Del Rio, ha ottenuto in America un magnifico successo.

La critica loda incondizionatamente la trama, la realizzazione di Edwin Carewe e la magnifica creazione di Dolores Del Rio.

Un nuovo teatro a Bologna.

Un nuovo e modernissimo teatro che si intitolerà al grande Tommaso Salvini si inaugurerà tra breve a Bologna, in via Volturno.

Un teatro d'avanguardia a Chicago.

E' stato fondato a Chicago — con criteri di avanguardia — un teatro che si chiamerà Goodman Memorial Theatre in memoria di K. S. Goodman poeta e drammaturgo morto in guerra nel '18.

Particolarmente notevole ne è il repertorio, informato al più puro estetismo: La foresta, di Galsworthy, Don Giovanni di Mozart, Il sogno di una notte d'estate di Shakespeare, Il giuoco dell'amore e della morte di Romain Rolland, La signora delle Camelie di Dumas, La cosa delle fiucelle di Ibsen, ed altri ancora.

Tutti questi lavori sono presentati in condizioni eccellenti, mirabilmente cavale sia dal lato della recitazione che da quello della messinscena.



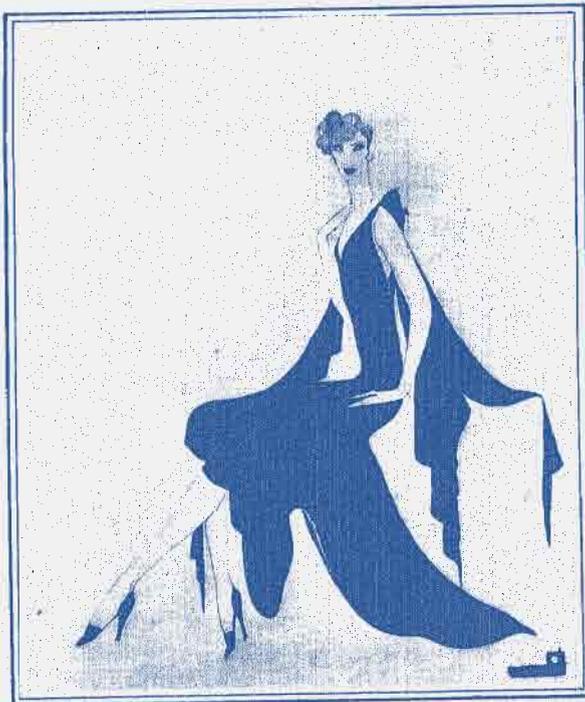
Un delizioso vestitino che fa ancora più deliziosa la già deliziosa Phyllis Haver.



Un cappellino di Marcelline Day, in seluto nero e tacco a reticella dorata.

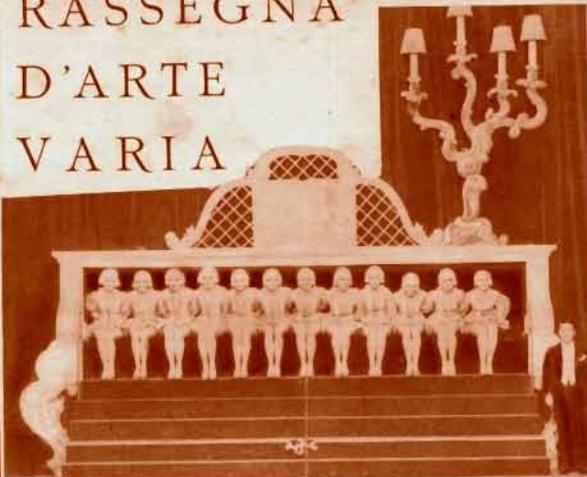


Una toilette da passeggio di Dorothy Sebastian. Cappa di flanella grigia, con frangia agli orli del mantello o della gonna.



Uno squisito modello d'abito da sera creato per Greta Garbo, che lo indosserà, col consueto Garbo, in un film attualmente in costruzione alla Metro-Goldwyn-Mayer.

RASSEGNA D'ARTE VARIA



Un « piano... forte » a 12 tasti, i di cui tasti sono le 12 Sisters Dana.

Iniziare una rassegna del Varietà, anche limitandola agli avvenimenti italiani, o che più interessano l'Italia nel momento in cui, contro tutte le previsioni pessimistiche, esso è in pieno rigoglio, malgrado le difficoltà che da più parti ne intralciano lo sviluppo, non è una cosa agevole.

Si era scritto e si diceva: la Rivista ha ammazzato il Varietà e lo spettacolo da Music-hall, ha fatto il suo tempo; non vi è più nulla di nuovo — ed infatti la vendita di favore per le riviste d'ogni genere, aveva spazzato dai Music-hall gli artisti della cosiddetta Arte Varia, come questi avevano mandata alla malora i circhi equestri trasformandoli in grandi serragli di bestie feroci e domestiche, con la defezione delle attrazioni più sensazionali passate sulla scena. Lo spettacolo misto del cinema-variété, iniziato in America, ha su-

bito, invece, riconquistato il suo pubblico e da un capo all'altro del Mondo, checché ne pensi l'amico Manlio, non fiorisce che questo genere di programmazione e là più si affolla il pubblico dove al film fuori classe è abbinata la grande attrazione, la grande Vedette, ed ogni giorno le grandi Firme tedesche ed americane si accaparrano grandi teatri a tale scopo e ne costruiscono dei « Kolossal » come il Plaza inauguratosi in questi giorni a Berlino, come già ne ha inaugurato un po' da pertutto la Paramount ed anche in Italia si assicura che ne avremo del genere a Roma, a Milano, a Firenze, innanzi ai quali scompariranno quelli che oggi sono considerati i « Super » e gli Excelsior.

Conseguenza n'è che i pochi Varietà che esistevano o che sorgono si son dovuti decidere ad accogliere sulle loro scene tra-

svinate e rifatte, programmi di cui se il pubblico conoscesse il costo, legnerebbe scandalizzato artisti ed Impresari che oggi invece sembrano tanto soddisfatti di tutto.

Citeremo come esempio gli spettacoli Za-Bum dell'Excelsior di Milano che costano non meno di diecimila lire al giorno, quando non vi è chiamata a farne parte, in questi giorni, la così detta « jazz-band » dei miliardari: quella cioè di Jack Hylton che è pagata — essa sola — diecimila lire al giorno — per cui a ragione è stata annunciata come una pazzia... da gran signori, quasi a pareggiare con M.R. Grotten, che la volle all'inaugurazione del proprio appartamento e la fece venire da Londra su tre aeroplani... che la notte stessa la riportò sulle rive del Tamigi!

Certamente gli spettacoli del Za-Bum meritano il successo che ottengono: successo di cassetta e di consenso di pubblico. Ed è da quella fonte che attingono da un mese e mezzo tutti i teatri d'Italia sparpagliando qua e là le varie « vedettes » che sulla scena dell'« Excelsior » appaiono in tanti quadri di assieme e di ambiente, dovuti al gusto di Luciano Ramo.

E così che abbiamo veduto passare per l'Italia e vedremo ancora in questi mesi: le Soeurs Karolena ed Harry Resot Robins ed i 3 Cresco e Tamara and Robert e rivedremo Endja Mogoal, e le Soeurs Irvin, Muli et Jeff e via via, le più interessanti attrattive dei grandi programmi internazionali, senza delle quali è inutile illudersi di rendere interessanti gli spettacoli di Varietà per i quali il pubblico sempre e più che mai vuole novità, novità.

BULL

Brillante crepuscolo di Grock

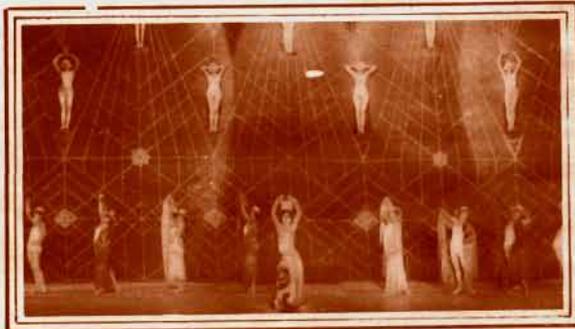
Anche Grock come tanti nostri Artisti non solo dei nostri — annunzia che con la fine del '29 si ritirerà a godersi i suoi milioni nella pace delle sue numerose pro-

prietà — ville e castelli — che ha in Svizzera, in Francia ed in Italia. Anzi ha ragione di credere che la residenza preferita sia per essere la Villa Bianca ad Oneglia dove profonda centinaia di migliaia di lire da zuri anni per tenderla un potere modello.

Attualmente — però — non sapendo rinunziare ancora all'emozione del successo, alla volontà di vedere una massa di pubblico in godimento alle sue « eccentricità » alle sue trovate, alle sue « blagues » continua in Germania contornato dai suoi preferiti compagni di tournée... non che di pesca: scelti tra artisti italiani, per i quali ha una speciale preferenza: i due Manetti, i tre Giovè-Pulvio-Silvestri. Per uno « Scri-zero » puro-tanque come lui è una bella affermazione di simpatia per l'Italia mentre invece tutte le nostre Vedettes allorché si decidono a fare delle troupes... si accaniscono a cercare stranieri.



Dina Evarist, che passando attraverso la Rivista e l'Operetta, è ritornata al Varietà d'onde tornerà in breve su un altro teatro. P. e. d. v.



Il fondale della Rivista Fiori di Spagna all'Admiral Palast di Berlino, con Gloria Maravillas e le sue ballerine.

L'insuccesso de "Il Vaso di Pandora" di G. W. Pabst a Berlino

Il famoso film ricavato da G. W. Pabst dall'omonimo dramma di Frank Wedekind. Il vaso di Pandora, è stato presentato a Berlino con scarso successo di pubblico e di critica.

Il lavoro non rende lo spirito dell'opera teatrale. Difetto, questo, comune al novanta per cento dei film non concepiti direttamente per il cinematografo. Né la messinscena, la sceneggiatura e la trama si allontanano dal normale. Anche l'interpretazione della vedette americana Louise Brooks appare piatta ed inconvincente.

Il contributo della Cina al Cinematografo

L'operatore cinese James Wong Howe che fu per lungo tempo uno dei migliori operatori di Hollywood e della Metro-

Goldwyn si è imbarcato in questi giorni alla volta di Shanghai.

Approfitando delle nozioni tecniche apprese in America, il Wong Howe ritorna ora nella sua patria per aprire una casa di produzioni i cui lavori avranno un'impronta spiccatamente nazionale.

L'entusiastico successo parigino del film parlante "Il Cantatore di Jazz"

Il film sonoro Le chanteur de jazz, interpretato dal prodigioso negro Al Johnson ha mandato letteralmente in visibilo il pubblico parigino.

La riproduzione dei suoni ottenuta col sistema « Vitaphone » è quanto di più perfetto si possa immaginare talché quando il disco comincia a spargere i suoni in strettissimo sincronismo con la proiezione, gli spettatori provano una mirabile combinazione di emozioni auditive e visive.

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

FRANCESCO

CENT. 50



FOTOGRAFIA DEL SIG. NICOLO' BIANCHI
L'ABITO È DI GIUSEPPE ARMANI, MESSA IN SCENA
DAL SIG. GIUSEPPE ARMANI. IL FOTOGRAFO È
GIUSEPPE ARMANI.